

Era accusato di associazione mafiosa

Carrozziere scagionato dalla perizia fonica

Il gup Maria Teresa Arena ha assolto ieri dalle accuse a suo carico Vincenzo Materia, 50 anni di Barcellona, carrozziere. L'uomo, che rispondeva di associazione mafiosa, era rimasto coinvolto nell'inchiesta "Mu.Sco." della Direzione distrettuale antimafia di Messina, gestita dai magistrati Emanuele Crescenti e Giuseppe Sidoti, che portò l'arresto di 24 persone.

Gli indagati dell'inchiesta erano ritenuti componenti di una banda, con nucleo centrale a Torregrotta, che operava nell'hinterland di Milazzo nel settore delle estorsioni ai commercianti, delle rapine agli istituti di credito e dello spaccio di sostanze stupefacenti. La posizione di Materia era stata stralciata a suo tempo in sede di udienza preliminare per l'esecuzione di una perizia fonica, ed è stata proprio la perizia a scagionarlo.

Il giudizio davanti al gup Arena ieri si è svolto con il rito abbreviato. Il pm Vincenzo Cefalo, che rappresentava l'accusa aveva chiesto per Materia l'assoluzione.

I suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Lo Presti e Pinuccio Calabrò, a suo tempo avevano chiesto l'esecuzione di una perizia fonica proprio per far emergere che la voce registrata dagli investigatori non era di Materia, ma di un altro soggetto. E la perizia disposta dal giudice, ed eseguita da un esperto del Ris dei carabinieri, ha confermato che la voce attribuita in un primo tempo a Materia era in realtà di un altro soggetto. Le conversazioni "incriminate" erano soprattutto tre.

L'operazione "Mu.Sco.", che prende il nome dai due principali indagati Orazio Munafò e Tindaro Scordino, scattò il 6 aprile del 2005 e coinvolse 24 indagati, accusati di far parte di una banda di Torregrotta "specializzata" in estorsioni, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel corso dell'indagine di polizia e carabinieri in tre decisero di collaborare con i magistrati e gli investigatori per svelare i retroscena dell'intera attività criminale.

Furono Orazio Munafò, la moglie Nancy Cristina Staiti e Giuseppe Campo a transitare tra le fila dei collaboratori di giustizia. Il nucleo più importante di dichiarazioni le fornì Campo, molte conferme giunsero poi dall'attività investigativa e da Munafò e la moglie. Nel procedimento principale, che si decise nel giugno scorso davanti al gup Marco Dall'Olio si costituì la parte civile l'Aciat, l'Associazione antiracket di Scala Torregrotta. E per l'associazione il gup dispose un risarcimento di 20.000 euro e il rimborso delle spese legali sostenute.

Numerosi i fatti che costituiscono i capi d'imputazione dell'inchiesta, in pratica la vita della banda criminale dal 2002 fino al febbraio del 2005. Sono infatti ben 33, tra estorsioni, rapine, incendi e spaccio di droga, i diversi casi elencati nell'ordinanza di custodia cautelare.

Nuccio Anselmo